

## **Premessa**

La presente relazione costituisce un approfondimento della precedente relazione sull'inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche (PFAS) in alcune aree della regione Veneto, approvata nella seduta dell'8 febbraio 2017 dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati.

La relazione, già approvata, concludeva che l'origine della contaminazione era stata individuata, nel mese di marzo 2013, da CNR - IRSA e, successivamente, anche dall'ARPA, negli scarichi dell'azienda chimica Miteni SpA la quale, insediata in area di ricarica di falda, aveva determinato l'inquinamento delle acque sotterranee e, di conseguenza, dei pozzi di alimentazione delle reti acquedottistiche comprese nelle province di Vicenza, Verona e Padova.

La relazione si soffermava anche sui possibili effetti tossicologici per la salute umana delle sostanze perfluoroalchiliche, alla luce della letteratura scientifica nazionale e internazionale.

Partendo da tali conclusioni, la Commissione di inchiesta ha svolto un approfondimento della situazione, a motivo della sua particolare gravità, che ha coinvolto sia la Miteni e le problematiche connesse all'inquinamento del sito, sia gli studi epidemiologici effettuati dalla regione Veneto sulla popolazione residente nei comuni più inquinati da PFAS.

Pertanto, la relazione di approfondimento si articola in tre capitoli, con i relativi paragrafi.

Il primo capitolo affronta la situazione della Miteni e del sito industriale inquinato, in cui la società è tuttora operativa, il secondo capitolo approfondisce l'aspetto epidemiologico dell'inquinamento in atto, il terzo capitolo è dedicato alle conclusioni.

## **1. La situazione della Miteni Spa e del sito industriale**

### ***1.1. La composizione sociale della Miteni SpA***

La società Miteni SpA, con sede in Trissino (VI), località Colombara (P.IVA 10129460159), esercente l'attività di produzione di prodotti di chimica fine, è stata costituita in data 7 marzo 1988.

Da interrogazioni effettuate alla banca dati Telemaco della Camera di commercio, è stato possibile ricostruire, a partire dal 1° gennaio 1996, l'evoluzione dell'entità del capitale sociale della società, nonché i soci che si sono susseguiti nel tempo (doc. 2229/1).

In particolare, le azioni della Miteni SpA sono state detenute:

A) dal 1° gennaio 1996 al 28 aprile 1997 da:

1. Enichem Synthesis SpA, per un valore pari al 51 per cento del capitale sociale;
2. Mitsubishi Corporation, per un valore pari al 49 per cento del capitale sociale.

B) dal 29 aprile 1997 al 28 marzo 2001, le azioni sono state detenute da:

1. Mitsubishi Corporation, per un valore pari al 90 per cento del capitale sociale;
2. Tohkem Products Corporation, per un valore pari al 10 per cento del capitale sociale;

C) dal 29 marzo 2001 al 11 febbraio 2009, le azioni sono state detenute da:

1. Mitsubishi Corporation, per un valore di euro 6.406.400 (nr. 12.320.000 azioni), pari al 84,27 per cento del capitale sociale;

2. Jemco Inc, per un valore di euro 676.000 (nr. 1.300.000 azioni), pari al 8,89 per cento del capitale sociale;

3. Mitsubishi International GmbH, per un valore di euro 520.000 (nr. 1.000.000 azioni), pari al 6,84 per cento del capitale sociale;

D) dal 12 febbraio 2009 al 2 settembre 2009, le azioni sono state detenute da International Chemical Investors IV S.A., per un valore di euro 7.602.400 (nr. 14.620.000 azioni), pari al 100 per cento del capitale sociale;

E) dal 3 settembre 2009 al 7 aprile 2016, le azioni sono state detenute da International Chemical Investors Italia Holding Srl, per un valore di euro 7.602.400 (nr. 14.620.000 azioni), pari al 100 per cento del capitale sociale.

Attualmente, la Miteni SpA ha un capitale sociale di euro 7.602.400, le cui azioni sono interamente detenute dalla International Chemical Investors Italia 3 Holding Srl, costituita in data 16 marzo 2016, con sede in Milano, via G. Carducci 15 (P.IVA 09469680962), avente ad oggetto sociale l'attività di assunzione e gestione di partecipazioni e capitale sociale di euro 97.000, le cui quote sono interamente detenute dalla International Chemical Investors S.E.

La International Chemical Investors S.E., con l'acronimo di Group, è la società madre, con sede in Lussemburgo, rue des Capucins 2A15, e con una sede secondaria a Francoforte.

La sua proprietà è riconducibile a:

- Ac Suri GmbH, società di diritto inglese con sede in Hofheim (Germania), in Den Weingärten 8, detentrici del 50 per cento del capitale sociale. La proprietà della Ac Suri GmbH è, a sua volta, riconducibile a Riemann Susi, detentrici del 97,40 per cento del capitale sociale;

- Pe Investors Limited, società di diritto svizzero, con sede in Zurigo (Svizzera), Uetlibergstrasse 134A, detentrici del 50 per cento del capitale sociale della International Chemical Investors S.E..

La proprietà della Pe Investors Limited, a sua volta, è riconducibile a Muhlhauser Hubertus, detentore del 100 per cento del capitale sociale.

Per completezza di trattazione, si segnala che la International Chemical Investors S.E. fa parte del gruppo International Chemical Investors (ICIG).

Si tratta di un gruppo industriale privato con più di 6.000 dipendenti in tutto il mondo.

ICIG ha concentrato il proprio business su tre piattaforme principali: prodotti farmaceutici (Pharmaceuticals), con il marchio Corden Pharma; chimica fine (Fine Chemicals), con il marchio Weylchem e chimica organica (Chlorovinyls), con il marchio Vynova.

Fin dall'inizio, nel 2004, ICIG ha acquisito 25 imprese chimiche in Europa e negli Stati Uniti.

La Miteni SpA rientra nel gruppo Weylchem, fondato nel 2005 come piattaforma dei prodotti farmaceutici (Fine Chemicals) di International Chemical Investors Group (ICIG). Il gruppo WeylChem è costituito da nove società operative in quattro diversi paesi in Europa e negli Stati Uniti.

L'amministrazione della Miteni, a far data dal 15 giugno 2017, è affidata ad un consiglio di amministrazione composto da:

- Leitgeb Martin, presidente del consiglio di amministrazione e legale rappresentante della società;
- Nardone Antonio Altiero, consigliere, procuratore speciale;
- Peloso Riccardo, consigliere, procuratore speciale.

In conclusione, la proprietà della Miteni è al 100 per cento della holding italiana ICI 3 Holding, la quale fa parte del gruppo ICIG, cioè International Chemical Investors Group SE, con sede in Lussemburgo. Quindi, la holding italiana riferisce alla casa madre in Lussemburgo, che ne possiede il pacchetto azionario.

## ***1.2. L'inquinamento dalle sostanze perfluoroalchiliche (PFAS)***

E' pervenuta alla Commissione la relazione informativa del NOE di Treviso del 13 giugno 2017 (doc. 2183/1) che, nel confermare la relazione sui PFAS della Commissione parlamentare di inchiesta, approvata in data 8 febbraio 2017, apporta elementi di novità e di approfondimento sul grave inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche nelle province di Vicenza, Verona e Padova.

### ***1.2.1. Gli studi e le indagini effettuate sul sito dalla Miteni SpA, a partire dal 1999 fino al 2009***

La novità contenuta nella relazione del NOE di Treviso è che la Miteni, nella vecchia composizione sociale, che faceva capo alla Mitsubishi Corporation, aveva consapevolezza dell'inquinamento del terreno e della falda nel suo sito, a seguito delle indagini ambientali, commissionate dapprima nel 1990 alla società Ecodeco di Giussago (poi, acquisita dalla A2A SpA di Brescia) e, successivamente, a partire dal 1996 al 2009, alla ERM Italia SpA, società di consulenza

*leader*, a livello internazionale, nel settore ambientale (è presente in 40 paesi e si avvale di 4.500 dipendenti).

In particolare, la Ecodeco SpA di Giussago (PV), ditta che si occupava di consulenza ambientale, su incarico della Miteni, aveva eseguito nel 1990 una indagine ambientale, finalizzata a verificare lo stato di inquinamento del sito dove sorge l'insediamento produttivo.

L'indagine ambientale era stata effettuata mediante l'esecuzione nel terreno di cinque carotaggi e l'escavazione di dieci trincee. L'area indagata era stata, soprattutto, quella posta nella porzione sud del sito.

A tal proposito, l'informativa dei Carabinieri del NOE di Treviso, riporta alcuni passaggi della relazione consegnata dalla società Ecodeco alla Miteni, datata 19 dicembre 1990, nei termini di seguito riportati: "(...) Sotto lo strato di terreno di riporto, si è evidenziata, nell'effettuazione del carotaggio S3, la presenza di materiale anomalo, molto simile a carbone attivo. In tale materiale la concentrazione di 3-nitro-4-clorobenzotrifluoruro è risultata essere di 1413 mg/Kg, quella di 4-clorobenzotrifluoruro di 86 mg/Kg, quella di 3,5-dinitro-4-clorobenzotrifluoruro di 435 mg/Kg, quella, infine, di 3-ammino-benzotrifluoruro di 25 mg/Kg. (...) Nello strato superficiale è stato rinvenuto del materiale di colore arancione nel quale la concentrazione di 3-nitro-4-clorobenzotrifluoruro è di 167 mg/Kg (...)".

La Ecodeco così concludeva: "I volumi di terreno indagato sono da considerarsi contaminati in misura variabile in tutta l'area (...) La qualità degli inquinanti organici è la stessa su tutta l'area, mentre sotto il profilo quantitativo la zona sud dallo stabilimento è quella maggiormente contaminata (...)".

Al termine dello studio del 1990, la Ecodeco riferiva che il livello di contaminazione del terreno era tale da non richiedere la rimozione dello stesso, se non in caso di necessità e, al fine di ridurre i fenomeni di dilavamento dei contaminanti, raccomandava la pavimentazione e impermeabilizzazione del piazzale.

In realtà, a causa delle caratteristiche idrogeologiche del sito, è accaduto che l'impermeabilizzazione dei piazzali non è stata assolutamente sufficiente ad arrestare l'inquinamento, ma solo a limitare il contributo di dilavamento degli inquinanti dall'alto per effetto degli eventi meteorologici.

In particolare, anche in assenza di fenomeni meteorici e/o di dilavamento, la falda viene ugualmente contaminata, poiché si trova a contatto (o quasi, a seconda dei regimi idrologici) con il terreno impattato e/o con i rifiuti interrati.

Sul punto, occorre sottolineare che la falda indifferenziata scorre con direzione indicativamente Nord - Sud, lungo l'asse principale dello stabilimento a pochi metri sotto al piano di campagna e,

inoltre, in alcuni regimi idrologici, è alimentata lateralmente dal torrente Poscola per dispersione in alveo (la falda lambisce periodicamente nel corso delle oscillazioni freaticometriche il terreno inquinato).

Successivamente, nel 1996, la Mitsubishi Corporation conferì alla ERM Italia SpA, sopra menzionata, l'incarico di “eseguire una valutazione ambientale di pre-acquisizione della Miteni, un'impresa produttiva ubicata a Trissino, nella parte nord della regione Veneto, Italia”.

A tal proposito, nell'informativa dei Carabinieri del NOE, vengono riportati alcuni passaggi significativi del citato studio (rif. Studio Phase II del febbraio 1996): “Il flusso delle acque di falda a sud dello stabilimento Miteni ancora porta le tracce di una grande contaminazione che causò la chiusura di un certo numero di fonti idropotabili alla fine degli anni Settanta (...) Il risultato dell'analisi del campionamento ed analisi spot effettuati da ERM conferma questa condizione. Si può assumere che l'inquinamento in corso è originato dai residui dei rifiuti che furono smaltiti o interrati in sito dalla Rimar e questo causò la grande contaminazione degli anni Settanta. Le indagini geofisiche, sebbene limitate, confermano in linea di massima questa teoria. Basandosi sulle conoscenze attuali, non è possibile stabilire le dimensioni e le concentrazioni della sospetta contaminazione del suolo (...) E' opinione di ERM che debba essere effettuata un'investigazione supplementare alla fase II allo stabilimento Miteni con l'obiettivo di definire con la massima precisione possibile la dimensione e le concentrazioni delle sospette contaminazioni, per preparare raccomandazioni di azioni di rimedio quantificabili(...)”.

Sempre nel 1996, la ERM Italia eseguiva la seconda fase dell'indagine ambientale (Studio Phase II B) che, a seguito del prelievo di 13 campioni di suolo nell'area a sud dell'impianto, dove le indagini con i georadar avevano posto in evidenza le anomalie più significative, perveniva alla conclusione: 1) che l'inquinamento causato da una estesa contaminazione degli anni '70 del secolo scorso era circoscritto all'area sotto il permanente controllo da parte dell'ULS; 2) che i risultati dell'indagine geofisica escludevano la presenza di *hot-spots* (punti ad elevata anomalia) e indicavano che le anomalie nel suolo coinvolgono principalmente i primi tre/quattro metri di suolo, per una estensione approssimativa di 3.000 metri quadri; 3) che le analisi sui campioni eseguite a 15 - 20 chilometri di distanza a valle dello stabilimento Miteni non mostravano la presenza dei composti target o evidenziavano concentrazioni di contaminanti in quantità trascurabili dell'ordine delle frazioni di microgrammi.

Successivamente, nei mesi di giugno e ottobre 2004, la ERM Italia consegnava alla Miteni l'esito di due studi che concludevano, rispettivamente, che il sottosuolo di un'area di circa 700 metri quadri nella zona sud dello stabilimento presentava evidenti segni di impatto, posto che le analisi chimiche di laboratorio condotte in passato su campioni di terreno avevano messo in evidenza l'esistenza di

concentrazioni significative di quattro composti organici fluorurati, correlabili con le attività produttive in corso o pregresse, mentre la porzione di sottosuolo con evidenti tracce di impatti aveva un volume compreso fra 1.000 e 3.000 metri cubi. Inoltre, i pozzi di prelievo delle acque di falda ne ponevano in evidenza il superamento dei livelli di contaminazione. In particolare, nel pozzo A, veniva riscontrato un superamento della concentrazione massima ammissibile stabilita mediante studio di assimilazione per il composto 4-cloro-benzotrifluoruro. La concentrazione misurata di 314 ng/l superava il limite di 270 ng/l, stabilito mediante studio di assimilazione, del 14 per cento.

La società di consulenza concludeva suggerendo alla Miteni di provvedere al più presto alle attività preliminari all'avvio di un sistema di contenimento idraulico (progettazione di massima dei sistemi di depressione della falda), finalizzato ad impedire la migrazione di contaminanti disciolti a valle dello stabilimento.

La Miteni, in ossequio alle raccomandazioni formulate dalla ERM Italia nel 2004, incaricava la predetta società di consulenza di progettare ed eseguire la barriera idraulica.

A riprova della serietà con cui ha operato la ERM nelle indagini effettuate, va detto che, su richiesta della società di consulenza, le analisi chimiche di laboratorio, nell'anno 2004 e, successivamente, negli anni 2008 e 2009, sono state eseguite dalla Theolab SpA, che è uno dei maggiori laboratori indipendenti in Italia (è presente in otto sedi e si avvale di circa 180 dipendenti).

Non v'è dubbio che, a fronte delle relazioni, delle raccomandazioni e dei dati comunicati dalla ERM Italia, la società Miteni aveva l'obbligo giuridico di effettuare la comunicazione della contaminazione, come previsto già dal decreto legislativo n. 22 del febbraio 97 (legge quadro sulla gestione dei rifiuti e delle bonifiche), obbligo ribadito dal decreto ministeriale dell'ottobre 1999 (decreto sulla bonifica dei suoli contaminati), e riconfermato nel decreto legislativo n. 152 del 2006 (nel titolo V della parte quarta che riguarda i siti contaminati).

Viceversa, la Miteni non ha informato gli enti che, fin dall'anno 1990, era perfettamente a conoscenza che la sorgente dell'inquinamento (BTF, rilevata in tale anno e PFAS, rilevata dal 2008) non era mai stata rimossa e che la stessa continuava a contaminare il terreno e la falda.

Al momento, non è chiaro per quale motivo la Miteni, allora di proprietà della Mitsubishi Corporation, non abbia trasmesso l'esito delle indagini eseguite agli enti/organi preposti.

Probabilmente, l'unica ragione di tale comportamento improprio deve essere ravvisata nella volontà della società di occultare l'inquinamento del sito industriale e della falda sottostante.

Diversamente, l'obbligo di informativa, avrebbe imposto alla società l'onere di sostenere ingenti spese sia per la rimozione e lo smaltimento del terreno contaminato sia per lo smantellamento di parte dell'impianto produttivo, allo scopo di preservare la falda acquifera dall'inquinamento.

Osservano i Carabinieri del NOE di Treviso, nell'informativa del 13 giugno 2017, che la condotta omissiva del gestore, iniziata nel 1990 e proseguita sino ad oggi, ha comportato che l'inquinamento da PFAS (e forse anche da altre sostanze non indagate, come verosimilmente i BTF) si propagasse nella falda a chilometri di distanza, provocando il deterioramento dell'ambiente, dell'ecosistema, con probabili ricadute sulla salute della popolazione residente che per anni potrebbe aver assunto inconsapevolmente acqua contaminata.

Ancora oggi, dall'avvio del procedimento di bonifica del sito, iniziato nel 2013, a seguito dello studio IRSA-CNR del 25 marzo 2013 e della successiva comunicazione di Miteni del 23 luglio 2013 per il superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione (CSC), quale soggetto non responsabile tali determinanti informazioni, la società Miteni non ha mai comunicato gli studi della ERM alla conferenza di servizi.

La conseguenza di tale omissione, in aggiunta alle modifiche apportate nel corso degli anni all'impianto produttivo (pavimentazione dei piazzali e installazione di nuovi impianti/macchinari su area impattata), non ha consentito gli enti/organi preposti di comprendere e affrontare efficacemente le relative problematiche.

Non solo, dall'avvio del procedimento di bonifica del sito, la Miteni ha sempre cercato di ricondurre la contaminazione da PFAS rilevata nel 2013 alle conseguenze del grave inquinamento da benzotrifluoruri (BTF) avvenuto nel 1975. Tant'è che anche nella comunicazione ufficiale del superamento delle CSC del 23 luglio 2013, la società ha continuato a sostenere che, nel 1976, lo stabilimento, allora gestito da Rimar Chimica SpA (facente capo al gruppo Marzotto) era stato teatro di un serio incidente, che aveva provocato lo sversamento nel terreno e nella falda di sostanze inquinanti provenienti dai processi produttivi dei nitroalogenoderivati e dei perfluorurati.

Di conseguenza, secondo la Miteni, la presenza nella falda delle sostanze nitroalogenoderivati e PFOA non era in alcun modo imputabile alla società e doveva essere ragionevolmente ricondotta all'incidente verificatosi nel 1976, nonché alle modalità con le quali era stato condotto lo stabilimento da parte di Rimar Chimica SpA, posto che, in ogni caso, “non può esservi alcun contributo attuale alla riscontrata presenza nella falda delle sostanze nitroalogenoderivati e PFOA”.

Come si è detto nella precedente relazione sull'inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche (PFAS) in alcune aree della regione Veneto, approvata in data 8 febbraio 2017 (Doc. XXIII, n. 24), soltanto nel 2013 l'inquinamento dei PFAS è stato scoperto con l'indagine IRSA-CNR, che ha individuato che la fonte dell'inquinamento delle acque di falda del territorio di Vicenza, Verona e Padova era lo stabilimento della Miteni di Trissino.

Invero va detto che con l'indagine fatta dalla ERM Italia, erano stati rilevati altri inquinanti, oltre i PFAS, in particolare, i benzotrifluoruri (BTF).

Pur non essendovi, al momento delle indagini effettuate negli anni 1990 - 2009, limiti formali per le sostanze inquinanti rilevate nei terreni e nelle acque di falda, la società ERM Italia aveva comunque indicato dei limiti, definiti per analogia con altre sostanze simili che erano già normate, e aveva consigliato la Miteni di attivarsi per effettuare le procedure di bonifica.

Infatti, la società di consulenza aveva informato la Miteni che “La norma italiana contenuta nel decreto legislativo n. 152 del 2006 richiede l’autodenuncia di siti contaminati alle autorità, nel caso di rilevamento di contaminazioni storiche che possono ancora generare rischi di peggioramento della situazione di contaminazione”.

In conclusione, la Miteni si mosse solo dopo lo studio IRSA-CNR, che aveva rilevato la contaminazione inviando agli enti competenti, solo in data 23 luglio 2013, la notifica di superamento delle CSC, ai sensi dell’articolo 245 del decreto legislativo n. 152 del 2006. Ma - si badi bene - in qualità di soggetto non responsabile della contaminazione, indicando come responsabile dell’inquinamento la precedente società Rimar Chimica SpA, a causa di un serio incidente occorso nel 1976, che aveva provocato lo sversamento nel terreno e nella falda di sostanze inquinanti provenienti dai processi produttivi sia dei nitroalogenoderivati (BTF) che dei perfluorurati (PFAS).

Per completezza di rappresentazione, va detto che il comandante dei Carabinieri del NOE di Treviso, Massimo Soggiu, nel corso dell’audizione del 14 settembre 2017, ha riferito che la Miteni, negli anni 1990, 1996, 2004, 2008 e 2009, aveva conferito alla ERM Italia anche l’incarico di progettare ed eseguire una barriera idraulica, in ossequio alle specifiche raccomandazioni formulate dalla stessa società di consulenza che, nella comunicazione del 22 giugno 2004, aveva rappresentato alla Miteni l’esistenza nel sottosuolo di un’area di circa 700 metri quadri nella zona sud dello stabilimento di concentrazioni significative di composti organici, correlabili con le attività produttive in corso o pregresse, nonché la presenza nelle acque sotterranee di concentrazioni significative di composti organici fluorurati.

Considerato che tale opera prevedeva l’utilizzo di pozzi per l’emungimento di acqua e che tale materia è di competenza del Genio civile di Vicenza, la Miteni, nella vecchia composizione sociale (Mitsubishi), aveva ommesso di fare cenno alcuno al problema dell’inquinamento della falda, di cui era perfettamente consapevole, in quanto informata dalla ERM Italia e, in data 19 aprile 2005, aveva depositato presso il Genio civile di Vicenza una mera comunicazione di “variante non sostanziale su derivazione d’acqua da falde sotterranee per uso industriale”, nella quale veniva richiesto di poter emungere acqua dai pozzi PA, PB e PC, in alternativa ai pozzi 2 e 3, i quali sarebbero stati chiusi e sigillati.

La finalità non dichiarata di tale richiesta era quella di destinare detti pozzi alla realizzazione di una barriera idraulica, volta a fermare l'inquinamento della falda, alla stregua delle indicazioni della ERM.

Tuttavia, nonostante l'attivazione di questi pozzi, la barriera idraulica non teneva, come emerge dallo studio commissionato dalla Miteni alla ERM Italia, che ha eseguito un ulteriore studio ambientale per valutare lo stato di inquinamento del sito, denominato "Mitsubishi S.p.A. Groundwater study: Miteni Facility - Trissino. 25 settembre 2009"

Lo studio eseguito ha posto in evidenza che la barriera realizzata nel 2005 non consentiva di contenere gli inquinanti, poiché basata su valori stimati non in grado di valutare correttamente le condizioni idrogeologiche locali.

Fatto sta che, nell'anno 2009, sono state rilevate concentrazioni elevate di PFOA nelle acque sotterranee, con un picco pari a 6430 µg/l.

La Miteni ha poi realizzato altri tre pozzi nel 2014 (pozzo D, E, MW16), ma nessun altro pozzo nel 2015, nonostante le indicazioni circa la non efficacia della barriera. Ciò a conferma dei ritardi con cui la società Miteni ha affrontato il problema dell'inquinamento della falda.

Successivamente, sono stati realizzati altri pozzi e, attualmente, in totale i pozzi della barriera sono 24, oltre ai pozzi di controllo dell'efficacia della barriera, posti all'esterno dello stabilimento, ivi compreso il pozzo denominato MW18, di cui si dirà di seguito.

In conseguenza del rafforzamento della barriera idraulica l'80 per cento dell'inquinante viene trattenuto all'interno dell'area occupata dalla Miteni.

Il comandante Soggiu ha riferito che, a seguito della perquisizione effettuata negli uffici della ERM di Milano, in data 8 marzo 2017, su delega della procura della Repubblica presso il tribunale di Vicenza, erano state rivenute alcune *e-mail*, risalenti al mese di novembre 2008, con cui i vertici di Mitsubishi chiedevano alla società di consulenza (la ERM) una stima per lo smantellamento e la bonifica del sito, proprio, in previsione della vendita, poi, effettivamente avvenuta in data 5 febbraio 2009.

La stima della ERM era stata di una somma tra i 5,5 e i 6,5 milioni di euro, per l'abbattimento dello stabilimento e dai 12 ai 18 milioni di euro, per la bonifica dell'area sulla quale insiste il sito industriale.

Si tratta di un indizio, chiaro e inequivocabile, del fatto che i vertici giapponesi, ben consapevoli delle condizioni di Miteni, avevano voluto informarsi sui costi del risanamento del sito, che arrivava sino alla somma di 18 milioni di euro per la bonifica. In tale contesto, Mitsubishi, all'evidenza, per non sostenere tali costi, ha preferito vendere le azioni della società alla International Chemical

Investors IV S.A., che si è presentata agli operatori istituzionali come nuovo soggetto, asseritamente, del tutto inconsapevole della situazione di grave inquinamento in cui versava il sito.

### *1.2.2. Sviluppo e sintesi delle indagini ambientali effettuate dalla ERM Italia srl dal 1996 al 2009*

Si riassumono, di seguito, tutte le principali indagini ambientali svolte, dal 1996 al 2009, dalla ERM Italia, su incarico della Mitsubishi, che dimostrano come la società giapponese fosse perfettamente a conoscenza dell'inquinamento in atto presso lo stabilimento della Miteni di Trissino.

#### 1. Studio eseguito dalla ERM Italia nel 1996 (Phase II e Phase IIB), datato febbraio 1996.

Questa prima indagine della ERM Italia srl è stata effettuata su incarico conferito nel mese di dicembre 1995 da parte della Mitsubishi Corporation, per “eseguire una valutazione ambientale di pre-acquisizione della Miteni”.

L'indagine effettuata dalla ERM per conto della Mitsubishi, è stata oggetto di una relazione datata febbraio 1996 avente per titolo “*Studio ERM Italia “Mitsubishi Corporation. Pre-acquisition Environmental Phase II Investigation: Miteni, Trissino”*”. La relazione è stata poi inviata dalla ERM alla Mitsubishi.

Successivamente la ERM Italia srl ha eseguito i seguenti studi:

1. Studio eseguito dalla ERM Italia “Assistenza alle procedure di bonifica e proposta di investigazione iniziale: Stabilimento Miteni di Trissino – 22 giugno 2004”;
2. Studio eseguito dalla ERM Italia “indagine ambientale del sottosuolo e delle acque di falda: Stabilimento Miteni di Trissino – 12 ottobre 2004”;
3. 3. Progettazione della barriera idraulica da parte di ERM Italia per conto della Miteni. Relazione datata 12 gennaio 2005;
4. Studio ERM Italia “Mitsubishi Corporation. Soil and groundwater focused  
a. assessment: Miteni, Trissino, Italy. 14 marzo 2008”;
5. Studio ERM Italia “Mitsubishi. Soil and groundwater investigation: Miteni facility – Trissino (VI). 12 Novembre 2008”;
6. Studio ambientale eseguito da ERM Italia nel 2009, denominato “Mitsubishi S.p.A. Groundwater study: Miteni Facility - Trissino. 25 settembre 2009”.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Vicenza ha trasmesso, su richiesta della Commissione, tutte le relazioni anzidette, che sono state acquisite tutte in un unico CD con il numero di documento 2535/002.